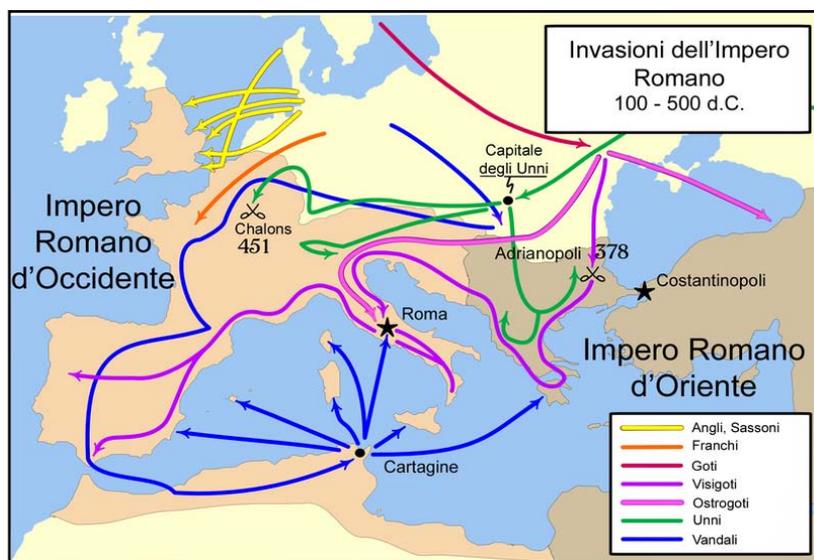


1 - Chi erano i barbari?

Il termine barbaro è di origine greca e significa “colui che balbetta”, ovvero chi non sa esprimersi correttamente, ed era il modo con cui i Greci denominavano coloro che non appartenevano alle popolazioni etnicamente greche e non sapevano quindi esprimersi nella loro lingua. Tale appellativo fu riservato naturalmente anche ai Romani, i quali avevano essi stessi coscienza della loro diversità dai Greci, tant'è vero che dello stesso commediografo Plauto (250 - 184 a.C. circa) si diceva che aveva tradotto in lingua barbara, cioè in latino, le opere dei commediografi greci.

Per i Romani i barbari divennero le popolazioni non romanizzate, soprattutto di stirpe germanica o orientale, che vivevano oltre i confini dell'Impero e che periodicamente cercavano di penetrarvi o per viverci o per saccheggiarlo.

Le fonti storiche romane ci parlano di tribù come i Cimbri e i Teutoni, che all'inizio del II secolo a.C. invasero lo Stato romano per poi essere sconfitte da Gaio Mario; a partire dal III secolo d.C., approfittando della debolezza dell'Impero, squassato da guerre civili, molte popolazioni germaniche cominciarono a premere sui confini; per ovviare alla diminuzione degli abitanti in molte zone di confine e per favorire l'ingresso di soldati all'interno delle armate imperiali, gli imperatori fecero entrare nuclei sempre più consistenti di Germani che, con il tempo, finirono per esercitare un'influenza sempre maggiore sul governo dell'Impero d'Occidente, fino a quando il generale barbaro Odoacre depose l'ultimo imperatore Romolo Augusto.



2 - I barbari erano invasori o immigrati?

Tradizionalmente si è sempre ritenuto che l'Impero romano fosse stato “assalito” da popolazioni barbariche che, progressivamente, si erano insediate sul suo territorio determinando poi la nascita dei cosiddetti “regni romano-barbarici”, come quello dei Franchi e dei Visigoti, che avevano preso il posto del dominio romano. Si sarebbero cioè verificate delle migrazioni di massa dall'Europa orientale dirette verso l'Occidente, allo scopo di sopprimere il governo romano.

Recentemente, però, si è fatta strada una diversa visione interpretativa del fenomeno, proposta soprattutto da una studiosa francese, Christine Delaplace, che ha sottolineato come, in realtà, le dimensioni del fenomeno migratorio fossero numericamente molto più basse di quanto si fosse creduto e che i barbari non mirassero tanto a stabilirsi nell'Impero, quanto a razzare per poi ritornare oltre confine; solo gli inviti degli imperatori romani, per le ragioni precedentemente elencate, avrebbero spinto le popolazioni straniere a entrare stabilmente nel territorio. In Italia la tesi è stata ripresa assai più autorevolmente da Alessandro Barbero, storico medievale, nel suo volume *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano* (Bari 2006); egli constata come gli interessi economici dell'Impero romano coincidessero anche con una maggiore presenza barbarica, soprattutto perché essa poteva costituire un vantaggio per la tassazione. Puoi ascoltare un'interessante conferenza di A. Barbero che illustra le sue posizioni al seguente indirizzo: http://www.festivaldellamente.it/eventi_dettaglio.asp?id=5

Naturalmente anche questa seconda tesi non è priva di punti deboli e, probabilmente, risente anche molto del clima culturale in cui viviamo, nel quale il problema dell'immigrazione è particolarmente sentito. Per approfondire la questione, ti invitiamo a leggere alcuni passi di scrittori latini che reagiscono in modo differente nei confronti dei barbari e li presentano sotto luci differenti.

Saviano, *De gubernatione Dei* V, 21-22

Lo scrittore cristiano Salviano (400-470 d. C.), originario della Gallia, fu autore del *De gubernatione Dei* (*La Provvidenza di Dio*), in cui compaiono violente critiche contro i Romani, che vengono considerati più barbari dei barbari.

Vengono saccheggiate le terre dei poveri, gemono le vedove, sono perseguitati gli orfani ad un punto tale che molti di loro, originari anche di famiglie di ceto non umile e dotati di un'istruzione adeguata, si rifugiano dai nemici per non morire a causa della persecuzione operata dallo Stato: essi cercano evidentemente presso i barbari l'umanità dei Romani, poiché non possono sopportare presso i Romani l'inumanità barbarica. E quantunque siano diversi da coloro presso i quali si rifugiano negli usi, nella lingua e anche, per così dire, nello stesso fetore delle persone e degli abiti, tuttavia preferiscono sopportare un modo di vivere differente tra i barbari piuttosto che un'ingiustizia crudele tra i Romani. Perciò fuggono continuamente presso i Goti o i Bagaudi (contadini ribelli) o qualsiasi altra tribù barbarica che domini su un territorio e non si pentono di essere emigrati; preferiscono vivere liberi sotto l'apparenza della prigionia piuttosto che prigionieri sotto l'apparenza della libertà. Perciò il titolo di cittadino romano, che talvolta non soltanto era stato grandemente valutato, ma anche acquistato a caro prezzo, ora è completamente rifiutato ed evitato ed è considerato non soltanto di poco valore, ma anche quasi abominevole.

(trad. di Elio Barbolini)

Gerolamo, *Epistola ad Ageruchia*

Gerolamo (347-420), traduttore della Bibbia in latino e autore di numerosissime lettere, così commenta le notizie delle invasioni germaniche.

Popoli ferocissimi e innumerevoli occupano ogni angolo della Gallia. I Quadi, i Vandali, i Sarmati, gli Alani, i Gepidi, gli Eruli, i Sassoni, i Borgognoni, gli Alemanni, i nemici di Pannonia hanno quanto si trova fra le Alpi e i Pirenei, fra il Reno e l'Oceano, tutto devastando in un

impero su cui non resta che piangere. [...] La nobilissima Magonza è stata messa a ferro e fuoco; nell'interno della sua chiesa la gente venne scannata a migliaia. [...] Non posso ricordare senza lacrime il destino di Tolosa, a cui finora era stata risparmiata la rovina. [...] Le stesse Spagne, in procinto di andare perdute, tremano ogni giorno al solo ricordo dell'invasione dei Cimbri (vedi pagina 1) e quanto gli altri patirono una volta, esse tornano a soffrirlo a ogni istante.

(trad. di Elio Barbolini)

Prova ora a confrontare i due testi che ti abbiamo presentato, cercando di mettere in rilievo quale sia l'immagine che i loro autori hanno dei barbari e quali elementi emotivi sottolineino per delinearla.